



**BOLLETTINO
ASSOCIAZIONE
PEDAGOGICA
ITALIANA**

190
Gennaio-Giugno 2021
n. 1 SEMESTRALE

Educare è crescere insieme

art. 1 comma 1 – DCB – Roma – Aut. Trib. Bologna n. 4253 del 20-12-1972

REDAZIONE: Armando editore, Via Leon Pancaldo 26, Roma.

SOMMARIO

1. EDITORIALE – La versatilità della pedagogia / pedagogia della versatilità
2. Tra pedagogia e diritto. L'infanzia e la responsabilità genitoriale
3. Scrutinare: infinito presente pedagogico. Per andare oltre la “retorica della ragion pandemica”
4. Il corpo come strumento educativo innovativo per sviluppare la comunicazione e la relazione con gli altri e con se stessi: un progetto di ricerca con la danza carismatica
5. L'attuale ricerca neurobiologica per l'educazione. Cosa è utile sapere ad un insegnante

COMITATO DI DIREZIONE

S.S. Macchietti
Direttore responsabile

Gabriella Aleandri
Direttore

COMITATO SCIENTIFICO

**E.M. Bruni, F. d'Aniello, C. Gemma,
B. Grasselli, A. La Marca, S. Lentini,
D. Lombello, L. Refrigeri, C. Sirna,
B. Spadolini.**

REDAZIONE

**Armando Editore, A. Carapella, G.
D'Auria, M. Desiderio, D. Di Ruscio,
A. Valsecchi.**

EDITORIALE

La versatilità della pedagogia / pedagogia della versatilità

GABRIELLA ALEANDRI

La pedagogia, occupandosi dei processi di crescita globale e integrale della persona dalla nascita fino all'età più avanzata, è per sua natura connotata dalla versatilità, ovvero quella capacità di applicarsi a diversi ambiti di interesse, di adattarsi a differenti bisogni e esigenze, quella attitudine alla flessibilità e all'elasticità.

La versatilità della pedagogia, se da una parte è una caratteristica senza ombra di dubbio positiva che le consente di potersi occupare di innumerevoli ambiti di ricerca e di intervento che riguardano a tutto tondo la vita dell'essere umano, dall'altra offre il fianco al rischio di essere tacciata, da parte dei non specialisti della disciplina, di “tutto-logia” per poi approdare al qualunquismo, al generalismo e, quindi, diventare “terreno di conquista” di tutti. Tutti possono parlare dogmaticamente e apoditticamente di pedagogia e di educazione, sui media,

sui social o quant'altro. I più “assennati” si sentono in pieno diritto di farlo perché si sono documentati su Google e sulla rete, così come ormai succede anche per la medicina.

Lo abbiamo visto in maniera ancora più evidente e massiva da quando è dilagata la pandemia da Covid-19, sia da parte dei cosiddetti opinionisti (improvvisati e improvvidi) sia da parte di specialisti di altre discipline che, oltre a non avere adeguate conoscenze e competenze pedagogiche, troppo spesso si sono prestati a compiacere la politica/i politici del momento per divulgare se non per inculcare la posizione e talvolta propaganda dominante senza argomentazioni scientificamente (pedagogicamente) fondate e senza analisi di dati adeguatamente rispondenti alle misurazioni o indicazioni che le rilevazioni effettuate autenticamente potevano fornire.

Per dare un contributo decisivo per risolvere questo annoso problema che la pedagogia si trova a affrontare da lungo tempo, sicuramente il perfezionamento della normativa per il riconoscimento giuridico delle figure professionali del pedagogo e dell'educatore, che già ha visto alcuni traguardi con il DDL 2443/2017 (c.d. “Legge Iori”) recepito in parte nella legge 27.12.2017, n. 205, potrà essere di notevole aiuto.

Allora potremo parlare della pedagogia della versatilità nella sua accezione più piena e costruttiva senza incorrere nelle storture sopra descritte. Per quanto riguarda i rischi di manipolazione, la parola e la responsabilità passeranno in mano ai pedagogisti.

La versatilità della pedagogia assume un valore ancora più imprescindibile anche in considerazione della sua capacità, scientificamente fondata, non soltanto di intercettare, ma anche di anticipare e in taluni casi orientare e dirigere, i sempre più numerosi e rapidi cambiamenti e evoluzioni (o involuzioni) che caratterizzano le società attuali e le possibilità di sviluppo e crescita della persona lungo l'intero corso della vita, nella prospettiva del lifelong, lifewide e lifedeeep learning.

Questo numero del Bollettino As.Pe.I 1/2021 accoglie contributi proprio seguendo il criterio della versatilità della pedagogia / pedagogia della versatilità: l'articolo “Tra pedagogia e diritto. L'infanzia e la responsabilità genitoriale”, scritto da Bruni e Caselgrandi, affronta l'importante e attuale tematica, in chiave interdisciplinare ma con taglio pedagogico,

dell'infanzia, dei diritti delle bambine e dei bambini e della loro tutela, della responsabilità/responsabilizzazione genitoriale che può essere oggetto di formazione per soggetti, i genitori, soprattutto in considerazione delle loro ineludibili funzioni educative e formative. “Acquista centralità, dunque, la prospettiva dell'educazione familiare che deve promuovere una più matura cultura della genitorialità ed esplicitarsi come uno dei contesti di sostegno alla esperienza genitoriale, là dove sostegno viene assunto come modalità educativa fondata sulla centralità della persona, della rete relazionale in cui vive, e sulla valorizzazione delle sue risorse”. L'articolo termina con una riflessione in merito alla opportunità/necessità di bilanciamento tra tutela del diritto alla salute e tutela del diritto all'istruzione, entrambi riconosciuti come diritti fondamentali della persona dalla nostra Costituzione, messi a dura prova nell'attuale e perdurante periodo di pandemia, e del ruolo genitori ridimensionato e non più considerato dotato di discrezionalità assoluta.

L'articolo “Scrutinare: infinito presente pedagogico. Per andare oltre la ‘retorica della ragion pandemica’”, di Girotti, offre un'analisi dell'esperienza scolastica degli studenti durante il periodo di Covid-19 per una riflessione che vada oltre quella che definisce la “retorica della ragion pandemica” affermatasi nel periodo del lockdown. L'autore fa quindi appello alla ricerca scientifica pedagogica per una nuova pedagogia basata su “una ricerca capace di interrogare i fatti educativi scolastici, dentro i quali stanno i quesiti posti dalle trasformazioni sociali e culturali”.

L'articolo “Il corpo come strumento educativo innovativo per sviluppare la comunicazione e la relazione con gli altri e con se stessi: un progetto di ricerca con la danza carismatica”, di Aleandri e Politanò, riporta un progetto di ricerca realizzato con la danzamovimetoterapia in ambito pedagogico e educativo in considerazione delle funzioni espressive e comunicative del corpo fondamentali per creare e sedimentare le relazioni con gli altri e, *in primis*, con se stessi. Una prospettiva caratterizzante il progetto è stata l'analisi del ruolo della dimensione spirituale come stimolatore nella “formazione della persona e per l'educazione alla relazionalità” nell'ambito della danzamovimentoterapia carismatica, mantenendo comunque in ogni fase l'approccio scientifico e il rigore metodologico. I risultati hanno confermato che, attraverso le varie forme di

comunicazione e di dialogo che il corpo consente, la danzamovimentoterapia è un efficace strumento educativo e formativo verso l'accoglienza, l'incontro, l'empatia, la pluralità, l'inclusione e la crescita e sviluppo di ogni persona in qualsiasi fase della vita.

Infine, nell'articolo "L'attuale ricerca neurobiologica per l'educazione. Cosa è utile sapere ad un insegnante", di Refrigeri e Tamburrelli, viene analizzato il ruolo della ricerca nelle neuroscienze come contributo alla pedagogia e ai processi educativi. L'interconnessione tra fattori genetici e ambientali nell'ambito dei processi mentali e dell'organizzazione e funzione del sistema nervoso rende cruciale il continuo sviluppo della ricerca in neurobiologia per elaborare proposte educative e formative che ne divulgino le sempre nuove risultanze rivolte in special modo a educatori, formatori e insegnanti "per analizzare, affrontare, gestire le diverse situazioni di apprendimento e insegnamento nella scuola odierna".

Scrutinare: infinito presente pedagogico. Per andare oltre la “retorica della ragion pandemica”

Scrutinizing: infinite pedagogical present. To go beyond the “rhetoric of pandemic reason”

LUCA GIROTTI

Riassunto

Le misure di contrasto alla pandemia hanno profondamento inciso – e stanno ancora incidendo – sull’esperienza scolastica di studenti, docenti e genitori che si è svolta soprattutto nella forma della didattica a distanza, a tutti ormai nota sotto la sigla DAD. L’emergere di criticità e preoccupazioni sembra aver arrestato la diffusione di quella che si potrebbe definire una vera e propria “retorica della ragion pandemica”, che ha di fatto contraddistinto il periodo del lockdown. Le riflessioni di ambito pedagogico-educativo non sono state esenti da queste formule retoriche, certamente legittime, ma che rischiano di intrappolare la pedagogia come scienza dell’educazione nella sola narrazione, mentre occorre contribuire a scrutinare, cioè di indagare a fondo, esaminare attentamente la realtà, in questo caso quella scolastica durante la pandemia. Occorre, più di ogni altra cosa, una ricerca capace di interrogare i fatti educativi scolastici, dentro i quali stanno i quesiti posti dalle trasformazioni sociali e culturali. In sintesi, auspichiamo una rinnovata pedagogia della scuola attenta alle sollecitazioni che possono venire da un’indagine rigorosa e sistematica sull’esperienza scolastica.

Abstract: The measures to face the pandemic have profoundly affected – and are still affecting – the school experience of students, teachers and parents, which took place above all as distance learning, which is now known by the acronym DAD. The emerging of critical issues seems to have halted the spread of what could be called a real “rhetoric of pandemic reason”, which in fact characterized the period of the lockdown. The reflections in the pedagogical-educational field have not been

exempt from these rhetorical formulas, certainly legitimate, but which risk trapping pedagogy as a science of education only in the narrative, while it is necessary to contribute to scrutinizing, that is, to investigate thoroughly, carefully examine the reality, specifically the school during the pandemic. More than anything else, there is a need for research capable of interrogating school educational facts, within which the questions elicited by social and cultural transformations lie. In summary, we propose a renewed pedagogy of the school attentive to the stresses coming from a rigorous and systematic investigation of the school experience.

Parole chiave: pandemia, scuola, pedagogia.

Keywords: pandemic, school, education.

Le misure di contrasto alla pandemia hanno profondamento inciso – e stanno ancora incidendo – sull’esperienza scolastica di studenti, docenti e genitori che si è svolta soprattutto nella forma della didattica a distanza, a tutti ormai sotto la sigla DAD¹. In altra sede si è avuto modo di proporre provocatoriamente una diversa denominazione: didattica casalinga, perché svolta effettivamente da casa (a casa), per casa e in casa². In qualsivoglia modo si voglia definire questa esperienza, è a tutti ben presente che – prima come risposta emergenziale, poi come soluzione programmata – si è trattato di una “strada obbligata” per dare continuità, anche se non sempre e non dovunque è stata effettivamente attuabile/attuata, alla formazione di bambini, ragazzi e giovani. Naturalmente, non sono ancora possibili analisi e riflessioni adeguate alla complessità e straordinarietà delle situazioni vissute. Tuttavia, se da un lato non può mancare un doveroso ringraziamento e apprezzamento per l’impegno ad accompagnare le giovani generazioni, soprattutto nel primo, improvviso, difficile periodo della pandemia; dall’altro, l’onestà intellettuale impone di avviare almeno una prima riflessione critica, sotto il profilo pedagogico.

¹ G. Laneve (a cura di), in *La scuola nella pandemia. Dialogo multidisciplinare*, Macerata, EUM, 2020.

² L. Girotti, “Una vicinanza che divide, una distanza che non unisce: spunti di riflessioni a partire dalle criticità emerse nel corso dell’esperienza della didattica ‘casalinga’” in G. Laneve, *La scuola nella pandemia*, cit., pp. 97-109.

Si moltiplicano, ovviamente, via via che le attività scolastiche riprendono in presenza, i contributi circa le difficoltà e le criticità della DAD, anche a fronte di ricerche condotte sulle strategie didattiche utilizzate dai docenti, sulla valutazione dell'esperienza da parte dei vari attori del sistema scolastico, sull'effettiva efficienza ed efficacia del servizio offerto dagli istituti scolastici³. Negli ultimi tempi, si registra anche, sempre più spesso, una palese preoccupazione circa gli effetti negativi della pandemia, anche in termini di accentuazione delle povertà educative e culturali⁴, ancora non evidenziati e non evidenziabili, di cui si intuisce e percepisce il rischio, a partire dal fatto che il successo della DAD potrebbe (forse) essere ricondotto/riconducibile alle condizioni soggettive di partenza, si pensi ad esempio al tema/problema dei mezzi (un solo dispositivo per più persone impegnate nello studio e nel lavoro e connessione limitata o difficoltosa, se non assente per varie ragioni, anche di ordine economico).

L'emergere di criticità e preoccupazioni sembra aver arrestato la diffusione di quella che si potrebbe definire una vera e propria "retorica della ragion pandemica", che ha di fatto contraddistinto il periodo del lockdown. Tale retorica ha usato (e forse abusato!) di espressioni intrinsecamente contraddittorie come, solo per citare quelle più note, "tempo sospeso" o "distanti ma vicini" oppure giochi di parole come "vita/esperienza/realtà in-attesa" o "occasioni/momenti/incontri per ri-trovarci" o, ancora, slogan mantra come "andrà tutto bene" o "siamo tutti sulla stessa barca". In merito all'esperienza scolastica, la "retorica della ragion pandemica" si è espressa con e nella frase "la scuola non si ferma!" (o "la scuola non chiude!").

Le riflessioni di ambito pedagogico-educativo non sono state esenti da queste formule retoriche, certamente legittime, ma che rischiano di intrap-

³ Si veda ad esempio la ricerca nazionale condotta dalla Società Italiana di Ricerca Didattica: SIRD, *La DaD in emergenza: vissuti e valutazioni degli insegnanti italiani. Scelte metodologiche e primi risultati nazionali*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021.

⁴ Il sito di SAVETHECHILDREN (<https://www.savethechildren.it>) può costituire un'utile fonte di riferimento a riguardo di tali situazioni, in particolare sono particolarmente preoccupanti i dati di una recente ricerca ISTAT sulla povertà. Nel report si legge: "nel 2020, sono in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%). Dopo il miglioramento del 2019, nell'anno della pandemia la povertà assoluta aumenta raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche). Per quanto riguarda la povertà relativa, le famiglie sotto la soglia sono poco più di 2,6 milioni (10,1%, da 11,4% del 2019)" cfr. https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf.

polare la pedagogia come scienza dell'educazione nella sola narrazione, mentre occorre contribuire a scrutinare, cioè di indagare a fondo, esaminare attentamente la realtà, in questo caso quella scolastica durante la pandemia, che è oggetto del presente contributo. Sotto il profilo pedagogico, allora, non basta affermare che la scuola non si è fermata, ma capire cosa effettivamente non si è fermato della scuola, almeno per non rischiare di confondere il programma con l'esperienza. Per giudicare pedagogicamente la qualità della cura educativa non basta chiarire cosa si è fatto a distanza ma perché e per chi, almeno per non rischiare di confondere i mezzi con i fini.

In tale prospettiva, l'indagine pedagogica riconosce nella DAD pandemica solo l'ultima delle continue modificazioni e profonde trasformazioni che hanno interessato il mondo della scuola, insieme al sistema educativo di istruzione e formazione, ponendo in luce l'esigenza di uno sviluppo di conoscenze, abilità e competenze da parte dei docenti di ogni ordine e grado intorno all'educazione, atto a rispondere alle mutate esigenze educative connesse con la complessità sociale, i nuovi compiti evolutivi apparsi nella vita dell'individuo, la formazione e l'orientamento delle giovani generazioni. Non sono mancati nel dibattito culturale, da un lato auspici a superare una visione autoreferenziale della pedagogia come scienza dell'educazione, dall'altro sollecitazioni a evitare sterili indicazioni tecniche, prive di un adeguato fondamento e di una riflessione sistematica.

In realtà, questa consapevolezza, diffusa sia in ambito accademico sia nelle aule scolastiche, non si è tradotta in proposte pedagogiche in grado di promuovere attività di formazione ed esperienze di pratiche scolastiche atte a preparare i docenti e la scuola ad affrontare le condizioni generate dal lockdown. Ovviamente, nessuno poteva prevedere una situazione come quella che si è creata e il riferimento non è di certo a una sorta di teoria e pratica pedagogico-didattica della gestione dell'emergenza, il richiamo è al fatto che il fare scuola al tempo della pandemia ha proposto una serie di interrogativi circa disposizione e preparazione dei professionisti del mondo della formazione a utilizzare strumenti digitali, che sono invece esperienza quotidiana delle giovani generazioni. Di là dalle spiegazioni ministeriali⁵, è apparso evidente – soprattutto a genitori e

⁵ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Nota+prot.+388+del+17+marzo+2020.pdf/d6acc6a2-1505-9439-a9b4-735942369994?version=1.0>.

studenti – che all’espressione “didattica a distanza” sono corrisposte interpretazioni non univoche, significati differenti, scelte ambivalenti che hanno portato, in breve tempo, a modificare e aggiornare via via opinioni e valutazioni di questa esperienza.

Il richiamo alle vicende quotidiane sollecita una riflessione intorno al futuro della pedagogia, che da un lato è connesso con l’approfondimento della sua identità scientifica, poiché ne chiarisce significati e obiettivi palesandone il valore, dall’altro non può prescindere dall’odierno contesto e dalle esigenze educative, che si prefigurano in quella realtà, che comincia a essere denominata con l’espressione società post-pandemica. Un aggettivo che ha, spesso, accompagnato le esperienze pedagogiche e didattiche di questi ultimi due anni è stato quello di “sperimentale”, così come si sono ripetute affermazioni o considerazioni all’insegna del ritornello “stiamo sperimentando”. Si è ben consapevoli che tali aggettivazioni/espressioni sono da ricondurre alla dimensione “esperienziale” piuttosto che “scientifica”, tuttavia il periodo pandemico sembra essere stato terreno fertile per seminare l’esigenza un *habitus* sperimentale, che consenta la progettazione, la programmazione, l’attuazione di azioni, iniziative, proposte educative non occasionali e non estemporanee, ma frutto di scelte consapevoli e fatta oggetto di valutazione rigorosa. La pandemia ha messo in crisi l’oggetto stesso della pedagogia come scienza⁶, la relazione educativa, per cui il rischio è che proprio una certa retorica pedagogica pandemica finisca per implementare la diffidenza nei confronti della pedagogia e dei pedagogisti, relegati a ruoli marginali anche nell’interpretazione e nell’orientamento dei processi educativi. In tal senso, la pedagogia sarà fedele alla propria natura di scienza dell’educazione nella misura in cui sottoporrà le teorie e le pratiche pedagogico-didattiche del periodo pandemico a una adeguata indagine sistematica, così da evitare sia una generalizzazione impropria di esperienze, seppur positive, sia la formulazione di proposte a partire da iniziative improvvisate, seppur lodevoli.

La vera questione è quella di una rinnovata pedagogia della scuola, intesa nei termini di scienza che ha per oggetto le relazioni educative in

⁶ M. Corsi, *Come pensare l’educazione*, Brescia, La Scuola, 1997.

ambito scolastico: un oggetto intersoggettivo non solo perché concerne relazioni fra persone ma anche poiché i soggetti sono, ad un tempo, custodi e attori della propria evoluzione. Ciò postula che la scientificità dei metodi non pervenga a fissare in una staticità di dati una realtà intrinsecamente dinamica e complessa o a elaborare schemi deterministici di interpretazione per relazioni che non possono essere compresi se privati della connaturale dimensione di senso e di significato che gli è propria. L'ambito specifico di indagine proprio dello scrivente conduce a porre in luce che occorre: a) evitare la riduzione delle competenze sperimentali in ambito pedagogico a un insieme di abilità e di tecniche strumentali; b) sollecitare a un approccio sistemico, e non dicotomico, circa le diverse opzioni per la sperimentazione educativa quali, ad esempio, metodi qualitativi e quantitativi, procedimenti induttivi e deduttivi; c) favorire il riconoscimento del ruolo imprescindibile dell'approccio sperimentale nella conoscenza dei bisogni e delle attese.

Tali obiettivi appaiono strategici per una pedagogia all'altezza della società post-pandemica, che si prefigura all'orizzonte ancor più caratterizzata da evidenti e significative differenze a fronte di un diverso contesto familiare e socioculturale, in modo maggiore rispetto al passato, che potranno ostacolare o favorire lo sviluppo integrale e armonico del soggetto. Giova sottolineare che, nella prospettiva descritta, l'adozione di metodologie sperimentali non corrisponde alla mera convalida delle teorie già formulate, alla sterile raccolta di dati, al semplice censimento di conoscenze, abilità, soluzioni immediatamente fruibili nella pratica educativa; anzi, pone significativi interrogativi intorno alla natura, ai compiti, alle finalità della pedagogia come scienza: si pensi, ad esempio, ai temi/problemi quali il recupero della soggettività nella conoscenza scientifica, il contributo della componente empirica nelle scienze umane, l'elaborazione di strumenti di ricerca non deterministici e non disumanizzanti, la comprensione del senso e dei limiti dell'esperimento e della sperimentazione in pedagogia, i criteri del controllo scientifico in ambito pedagogico, la formazione di persone esperte nei metodi e negli strumenti relativi alla ricerca educativa.

La rinnovata pedagogia della scuola post-pandemia dovrebbe aver ben presente la preoccupazione circa tecniche e procedimenti di ricerca

educativa applicati in modo approssimativo e a fronte di conoscenze confuse e sommarie. A nostro parere, sarebbe sufficiente anche un utilizzo più accorto dello stesso termine sperimentale: esso non è stato sempre accostato a progetti educativi connotati dall'effettiva adozione di metodologie sperimentali, ma scelto per indicare variegate esperienze, soprattutto didattiche, a cui erano attribuiti caratteristiche di novità rispetto al passato o di prova in vista di riforme attese in un futuro immediato. Occorre, più di ogni altra cosa, una ricerca capace di interrogare i fatti educativi scolastici, dentro i quali stanno i quesiti posti dalle trasformazioni sociali e culturali. In sintesi, ci riferiamo a una rinnovata pedagogia della scuola attenta alle sollecitazioni che possono venire da un'indagine rigorosa e sistematica sull'esperienza scolastica. Ciò non attiene tanto al conseguimento dei riscontri sperimentali della validità di qualsivoglia teoria educativa, bensì piuttosto la natura della ricerca empirica in educazione come fattore di cambiamento e innovazione in relazione sia al piano teorico sia al piano pratico, nonché alla reciprocità fra principi fondativi e aspetti metodologici⁷.

In merito al piano teorico, il vantaggio è riconoscibile nell'adozione di un approccio sistematico e riflessivo – con un particolare impegno per evitare approssimazioni pseudo-scientifiche – che possa, così, essere adeguato alle sfide della post-pandemia, poiché propone l'impiego di metodi scientifici per lo studio dei temi e dei problemi educativi la cui soluzione è spesso affidata alla tradizione, all'intuizione, se non al semplice buon senso. Circa il piano pratico, il vantaggio risiede nel dare formalità e sistematicità alle molte e diverse pratiche educative e didattiche⁸. In realtà, proprio il periodo pandemico ha mostrato che di fronte a una situazione del tutto impreveduta, come il lockdown, l'azione di un insegnante muove secondo un percorso in parte simile alle fasi di uno studio sperimentale: vede, osserva un disagio, un problema; formula un'ipotesi e provvede a verificarne la validità; s'impegna a modificare il suo modo di agire in relazione ai risultati conseguiti. In tal senso, il ricorso a metodologie sperimentali potrebbe avvalorare il momento artistico

⁷ R. Viganò, *Pedagogia e sperimentazione. Metodi e strumenti per la ricerca educativa*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

⁸ K. Montalbetti, *La pratica riflessiva come ricerca educativa dell'insegnante*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.

dell'educazione, giacché offre fondamento alla verifica dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione educativa, in particolare se consegue esiti coerenti, misurabili, rilevanti pedagogicamente. Naturalmente occorrerà che i criteri di efficacia, efficienza, validità, coerenza, misurabilità siano contestualizzati, assumendo le peculiarità della situazione educativa e considerando le caratteristiche proprie dell'ambito scolastico.

Si tratta, pertanto, di ampliare le conoscenze pedagogiche, permettere la trasmissione e la diffusione dei risultati, nonché la possibilità di generalizzazione di questi, di indicare le condizioni per un'effettiva ripetibilità dell'esperienza, della buona pratica presa in esame, di tendere a utilizzare i risultati al fine di migliorare la pratica educativa. Il periodo della pandemia si avvia, – o almeno così sembra – e il conseguente lockdown, verso la conclusione, tuttavia restano le questioni che ha ulteriormente implementato: i bisogni educativi degli studenti, le competenze professionali dei docenti, le esigenze delle istituzioni scolastiche. Restano, soprattutto, le domande che alla pedagogia rivolgono genitori, studenti, insegnanti, in ordine alla formazione delle giovani generazioni dopo la pandemia. Le risposte non possono venire da generalizzazioni pedagogiche affidate a una pubblicistica divulgativa, argomentate con superficiali ovvietà desunte da un comune buon senso educativo, dimostrate con narrazioni di semplici esperienze di buona volontà, costruite a partire da descrizioni del reale basate su dati occasionali.

Un cenno seppur rapido, avviandosi verso le conclusioni, non può non essere fatto alla sfida pedagogica – di significativo valore – della formazione universitaria delle giovani generazioni, in particolare dei futuri maestri e delle future maestre. Il nuovo anno accademico sembra portare anche una nuova sigla: DAU o DUA, a seconda delle preferenze, come acronimo di didattica aumentata o didattica universitaria aumentata. Naturalmente, come per la didattica a distanza, non è una novità e corrisponde a un'ottima intenzione dal punto di vista pedagogico-educativo prevedendo l'utilizzo di supporti multimediali per arricchire la didattica del docente e l'apprendimento degli studenti⁹, tuttavia il rischio – che per onestà intellettuale merita di essere posto in luce – è che si trasformi

⁹ Per una prima introduzione alla tematica in parola cfr. P. Ferri – S. Moriggi, *A scuola con le tecnologie. Manuale di didattica digitalmente aumentata*, Milano, Mondadori, 2018.

in una strategia ispirata al marketing, in particolare per le università con corsi di studio convenzionali¹⁰, ai fini della “conservazione” e “fidelizzazione” del cliente-studente¹¹ che potrebbe migrare verso l’offerta sempre più presente degli atenei telematici, nella logica – ricorrendo a una espressione che si è consapevoli essere provocatoria, ma al tempo stesso sinteticamente efficace – del “se non puoi venire a lezione non ti preoccupare, ascolterai la lezione registrata quando potrai”, prefigurando in prospettiva – anche dopo il superamento della fase emergenziale e la fine delle norme di distanziamento sociale, grazie alla campagna vaccinale – il mantenimento di un’esperienza non tanto, si perdonerà il neologismo utile al gioco di parole, di “*universitas*” quanto piuttosto di “*soliversitas*”, cioè il rischio è quello che ad aumentare in realtà siano solo le ore che gli studenti universitari passeranno da soli davanti allo schermo di un computer, fermo restando – ovviamente e necessariamente – la necessità per gli atenei convenzionali di trovare supporti adeguati di varia natura, anche multimediale, per accompagnare gli studenti, soprattutto laboratori¹², che non possono frequentare con regolarità le lezioni, in particolare quelle che prevedono attività laboratoriali a frequenza obbligatoria.

La retorica della ragion pandemica è sfida posta alla scienza dell’educazione nell’attuale contesto dominato dal continuo mutamento e dalla complessità dei compiti educativi che deve sapientemente rispondere proponendo orientamenti interpretativi e orientativi, esiti di una seria indagine pedagogica, con argomentazioni di natura teoretica, storica, comparativa, empirica, sperimentale, che si accrediti come risorsa per lo sviluppo delle conoscenze sull’educazione e il miglioramento delle istituzioni scolastiche in virtù di teorie, paradigmi, criteri, metodi, strumenti di ricerca scientifica non solo *sulla* ma soprattutto *per* la scuola.

¹⁰ A riguardo il Decreto Ministeriale 8 agosto 2016 n. 635 “Linee generali d’indirizzo della programmazione delle Università 2016-2018 e indicatori per la valutazione periodica dei risultati”, nell’allegato 3, indica che “si tratta di corsi di studio erogati interamente in presenza, ovvero che prevedono – per le attività diverse dalle attività pratiche e di laboratorio – una limitata attività didattica erogata con modalità telematiche, in misura non superiore a un decimo del totale”.

¹¹ cfr. E. Felisatti, “La valutazione della didattica universitaria”, in L. Galliani (a cura di), *L’agire valutativo. Manuale per docenti e formatori*, Brescia, La Scuola, 2015, pp. 97-109.

¹² Occorre ricordare che gli studenti iscritti al III-IV-V anno del corso di laurea magistrale a ciclo unico LM85bis in Scienze della formazione primaria possono, a fronte di un provvedimento a firma dell’allora ministra Azzolina, accedere alle graduatorie cfr. Procedure di istituzione delle graduatorie provinciali e di istituto di cui all’articolo 4, commi 6-bis e 6-ter, della legge 3 maggio 1999, n. 124 e di conferimento delle relative supplenze per il personale docente ed educativo provinciali (https://www.miur.gov.it/documents/20182/2432359/m_pi.AOOGABMI.Registro_Decreti_R.0000060.10-07-2020_posti_straordinario.pdf#page=8).

Orientamenti bibliografici

- Corsi, M. (1997). *Come pensare l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Ferri, P., Moriggi, S. (2018). *A scuola con le tecnologie. Manuale di didattica digitalmente aumentata*. Milano: Mondadori.
- Galliani, L. (2015), *L'agire valutativo. Manuale per docenti e formatori*. Brescia: La Scuola.
- Laneve, G. (2020). in *La scuola nella pandemia. Dialogo multidisciplinare*. Macerata: EUM.
- Montalbetti, K. (2006). *La pratica riflessiva come ricerca educativa dell'insegnante*. Milano: Vita e Pensiero.
- SIRD (2021). *La DaD in emergenza: vissuti e valutazioni degli insegnanti italiani. Scelte metodologiche e primi risultati nazionali*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Viganò, R. (2002). *Pedagogia e sperimentazione. Metodi e strumenti per la ricerca educativa*. Milano: Vita e Pensiero.